

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

CAUCASO:

L'ISIS annuncia la morte di Omar il Ceceno

Francesca Barbino

WWW.PECOB.EU



Eást Journal



Omar al-Shishani, braccio destro del **califfo Abu Bakr al-Baghdadi** e “ministro della Guerra” dello Stato Islamico, è morto in Iraq in un raid americano. Per la prima volta, **la conferma arriva direttamente da fonti ufficiali dell’IS**, attraverso un comunicato ufficiale di *Amaq*, l’agenzia di informazione e propaganda dell’organizzazione, del 14 luglio

Infatti, la morte del temuto comandante trentenne, su cui pesava una taglia da **5 milioni di dollari dagli Stati Uniti**, era stata annunciata più di una volta sia da fonti irachene che americane. Secondo il *Syrian Observatory for Human Rights (Sohr)*, l’agenzia avrebbe appositamente deciso di posticipare la notizia, in modo da agevolare la successione e allo stesso tempo screditare le fonti americane.

Nel comunicato si apprende che lo sceicco di origine georgiana sarebbe morto nella **campagna contro la città di Mosul in Iraq**, la più grande attualmente sotto il controllo dello Stato Islamico, e più precisamente a Shirqat, città a sud di Mosul.

Spietato combattente, grande stratega e amatissimo leader, al-Shishani rappresentava senz’altro una **forte risorsa per lo Stato Islamico**, che ha subito una grave perdita.

Omar, detto il Ceceno, era infatti una delle **figure più importanti nella gerarchia dell’Is**. **Nato nel Pankisi**, remota e povera regione della Georgia al confine con Cecenia e Daghestan, in cui dall’epoca sovietica vive la minoranza cecena dalla quale proviene, veniva da una famiglia di pastori.

A partire dal 1999, con la seconda guerra cecena, il fondamentalismo wahabita e la jihad arrivarono nella regione insieme ai profughi. E’ in questo contesto che Omar, all’anagrafe Tarkhan Batirashvili, si avvicinò ai ribelli che trafficavano armi, combattenti e droga. Allontanatosi da loro, **prestò servizio militare in Abkhazia** e qui, sotto l’ala americana, si distinse per le sue doti e divenne sergente. Nel 2008 partecipò alla **guerra contro la Russia di Putin**, ma nel 2010 venne congedato e accusato dalla Georgia di aiutare gli islamisti anti-russi, attraverso il traffico di armi. In carcere, deluso e tradito dalla sua patria, si avvicinò alle **idee radicali salafite e alla jihad**. Una volta uscito di prigione, si recò prima in Turchia e poi in Siria, dove grazie alle sue doti da combattente divenne il **leader indiscusso di una fazione composta da ceceni e affiliati dell’Emirato del Caucaso di Umarov**.

Nel 2013, dopo la rottura con il gruppo di appartenenza (ora affiliato di al-Nusra, branca di al-Qaeda), giurò **fedeltà ad al-Baghdadi**. Da lì, l’ascesa fino a giugno 2014, quando divenne **capo delle forze armate** in Siria.

Oltre all’alto ruolo ricoperto, la sua figura era inoltre centrale per via del suo **legame con il Caucaso**. Era infatti una leggenda per le sue campagne, la sua storia e l’umile provenienza, e per la scalata al vertice del potere. Tutti questi motivi lo rendevano il perfetto **oggetto di propaganda per attrarre nuove leve dal Caucaso e dalle repubbliche post-sovietiche**.

Quello che si teme ora è che la sua morte possa provocare una nuova **ondata di violenza e vendetta**, specialmente da parte dei suoi uomini, che presumibilmente torneranno in patria al fine di rafforzare la presenza del **Wilayat del Caucaso**, provincia dello Stato Islamico annunciata un anno fa.



É un dato di fatto che l'esodo dei combattenti dal Caucaso, per lo più ceceni, verso la Siria e l'Iraq a partire dal 2013 abbia diminuito gli **atti terroristici nel nord della regione**. Inoltre, uno degli obiettivi dell'intervento russo al fianco di al-Assad è proprio quello di colpire i terroristi "russofoni". Tuttavia, i combattenti provenienti dal Caucaso settentrionale restano una **vera forza per lo Stato Islamico**, specialmente in questo momento in cui l'organizzazione ha perso diversi territori in Siria e in Iraq. A riprova di ciò, uno dei tre attentatori dell'aeroporto di Istanbul dello scorso giugno è proprio originario del Daghestan, mentre gli altri due dall'Asia Centrale, altra zona critica per la concentrazione di estremismo islamico. Questi presupposti portano a pensare che l'impegno della Russia dovrà dare **nuove risposte alla lotta contro il terrorismo**, interno e non, e che fornirà nuovi scenari.

Il nostro **direttore Matteo Zola** e il **caporedattore Caucaso Emanuele Cassano** si recheranno nei prossimi giorni proprio nella gola del Pankisi, regione di reclutamento di fondamentalisti islamici diretti in Siria e terra natia di **Omar al-Shishani**. Qui il link per sostenere il reportage che racconterà la loro esperienza.

